

5^ Domenica di Quaresima



*Spirito di Dio,
donami un cuore docile all'ascolto.
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.
(Carlo Maria Martini)*

Il contesto

“Il racconto della guarigione del cieco nato è la drammatizzazione del tema Gesù luce, il racconto di Lazzaro è la drammatizzazione del tema Gesù vita” (Bruno Maggioni, Il racconto di Giovanni.)

Il brano fa da cerniera nel vangelo di Giovanni fra la prima parte dedicata al libro dei “segni” e la seconda. L’ultimo dei miracoli, quello compiuto a Lazzaro, è anch’esso “segno” che rimanda a qualcosa di più profondo della realtà prodigiosa mostrata. Insieme ai dialoghi che lo accompagnano vuole cambiare il nostro modo di vedere la morte, non come la fine di tutto, ma come sorgente di vita.

Il racconto di Lazzaro occupa nel vangelo di Giovanni un posto analogo al racconto della trasfigurazione nella tradizione sinottica: prima di affrontare la passione, Gesù offre ai discepoli disorientati un anticipo della risurrezione, per mostrare loro il significato profondo e inatteso della Croce. Gesù sta ormai percorrendo l’ultimo tratto di strada, ma su questo cammino splende la

risurrezione di Lazzaro come una promessa: la morte non è la fine, né la sua, né la nostra” (Bruno Maggioni, Il racconto di Giovanni).

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui".

Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora. Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande.

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.

Permettere a tutti di parlare.

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."

Per approfondire

Il vangelo di Giovanni ci presenta l'ultimo dei grandi segni che preparano il segno definitivo della Pasqua.

Il vero protagonista del testo non sembra Lazzaro, e meno che mai la sua risurrezione, cui si giunge affannosamente solo alla fine. Tutto avviene intorno al sepolcro, luogo che ci ricorda che l'assenza di Dio è assenza di vita. Quando Gesù è lontano, la vita si spegne, si chiude nei sepolcri.

“Colui che tu ami è malato” (Gv 11,3). Come può Gesù permettere che un suo amico si ammali, soffra e muoia? Che senso ha? Sono domande che ancora oggi risuonano quando facciamo i conti con la malattia o la morte. Questa è l'ora in cui la nostra fede e il nostro essere amati da Gesù sembrano essere smentiti. Gesù, informato della malattia di Lazzaro, afferma: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”, ovvero è un'occasione perché si manifesti il peso che Dio ha nella storia e così si manifesti la gloria del Figlio, gloria dell'amare “fino alla fine” (Gv 13,1).

Per svegliare l'amico, Gesù corre il concreto rischio di essere ucciso. Gesù torna consapevolmente in un luogo dove poco prima hanno cercato di ucciderlo. Davanti alla nostra paura che ci conduce a rinchiuderci nei nostri sepolcri, Gesù reagisce affrontando la morte al posto nostro.

Se il sepolcro è l'immagine dei nostri luoghi di morte, anche tutto il resto, tutto quello che avviene intorno a questo sepolcro, parla della nostra vita e delle dinamiche che viviamo davanti alla paura fondamentale della vita, ovvero la paura di non farcela. Gesù infatti ci raggiunge a Betania, *la casa della sofferenza*, in cui Dio è entrato per liberarci dalla morte.

Quando siamo rinchiusi nei nostri sepolcri asfissianti, facciamo fatica a credere in un Dio che viene a salvarci perché ci ama. *Possiamo anche sapere tante cose su Dio, ma fidarsi è un'altra cosa.* Proprio come Marta, la quale dice ripetutamente a Gesù di

sapere tante cose su Dio. Ma fidarsi di Dio è un'altra cosa. Nel momento in cui Gesù chiede di togliere la pietra dal sepolcro di Lazzaro, Marta viene fuori in tutta la sua incredulità: manda già cattivo odore! Mentre Marta fa i conti con il suo non credere, Maria è solo colei che interpreta il ruolo della donna che fa il lamento sul morto, e immette il pianto nella vita sua e in quella degli altri. La vedono piangere e sembra inevitabile piangere con lei. Persino Gesù, quando la vide piangere, si commosse profondamente. Gesù è venuto anche per quelli come Maria, è venuto per noi che abbiamo trasformato la nostra vita in un sepolcro su cui piangere. Anche noi siamo chiamati a uscire da quella casa trasformata in sepolcro per andare a incontrare la vita che ci chiama. Marta ci aiuta a confessare l'identità divina di Gesù: egli è il Figlio di Dio, è la risurrezione e la vita entrata in questo mondo. Maria mette in luce la dimensione umana di Gesù: è colui che condivide il dolore degli uomini, sa commuoversi e scoppiare in pianto con noi per noi. Non solo Lazzaro, dunque, non solo Marta e Maria, ma anche noi siamo chiamati a uscire dal nostro sepolcro. È un cammino progressivo nel quale Dio si serve di mediazioni: Marta e Maria presentano a Gesù la situazione di Lazzaro, Gesù chiede ad altri di sciogliere le bende di Lazzaro. Dio ci libera infatti da ciò che ci immobilizza e non ci fa camminare. A volte però siamo così affezionati ai nostri sepolcri che non riusciamo più a sentire il grido di Dio che ci ordina di venire fuori.

Suggeriamo che **quanto emerso** nei gruppi di Sulla Tua Parola possa essere **valorizzato** dal sacerdote **durante la Santa Messa**. Quanto pregato, meditato potrebbe trovare così nuova vita durante l'omelia domenicale e non rimanere un qualcosa di limitato al piccolo gruppo di Sulla Tua Parola che c'è in parrocchia.

Per condividere

Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?

Che cosa dice questo Dio alla mia vita?

Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento....

Per pregare

Dal Salmo 130 (129)

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore;
spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

per continuare
Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato